



Lo scoiattolino che voleva sapere perché

In cima a una grande quercia, nascosto tra i rami più fitti, c'era un nido che da lontano sembrava una grossa palla di fieno.

Era fatto di rametti intrecciati, fili d'erba secca, foglie e muschio. Dentro, invece, era morbido, caldo e riparato dal vento.

Proprio lì, una mattina di primavera, mamma scoiattola diede alla luce quattro piccoli scoiattolini.

Erano minuscoli, con gli occhietti ancora chiusi e una codina che, a dire il vero, non aveva ancora niente della bella coda folta degli scoiattoli grandi.

Mamma scoiattola li guardava uno per uno e li teneva stretti vicino a sé.

C'era **Ghiandina**, la più tranquilla, che sembrava contenta soltanto quando poteva dormire accanto alla mamma.

C'era **Saltello**, che muoveva continuamente le zampette, come se avesse già una gran voglia di correre sui rami.

C'era **Mirtillo**, un gran dormiglione che riusciva ad addormentarsi persino mentre gli altri gli camminavano sopra.

E poi c'era lui.

Nocciolino.



All'inizio Nocciolino non sembrava diverso dai suoi fratellini. Mangiava, dormiva e cercava il calore della mamma proprio come loro.

Ma, giorno dopo giorno, i piccoli crebbero.

Il pelo diventò più fitto, le codine cominciarono a farsi morbide e, finalmente, arrivò il giorno in cui aprirono gli occhi.



Nocciolino vide per prima cosa il musetto della mamma.

Poi vide i suoi fratellini.

Poi alzò gli occhi verso un piccolo buco tra i rametti del nido.

Da lì entrava un raggio di sole.

Nocciolino rimase immobile a guardarlo.

«Mamma... che cos'è quella cosa luminosa?

«È il sole», rispose mamma scoiattola.

Nocciolino ci pensò un momento.

«E perché c'è il sole?»

La mamma sorrise.

«Il sole scalda la terra e dà luce e vita al bosco.»

Nocciolino guardò di nuovo quel raggio dorato.

Passò qualche secondo.

«E perché il bosco ha bisogno della luce?»

Mamma scoiattola lo guardò.

Poi guardò gli altri tre piccoli, che nel frattempo si erano già rimessi a dormire.

«Oh, cielo...» mormorò divertita. «Mi sa che con te avrò un bel da fare.»

Da quel giorno, infatti, Nocciolino cominciò a fare domande su qualunque cosa.

Nocciolino si avvicinò piano piano all'apertura del nido.

Mise fuori il musetto.

E si fermò.

Davanti ai suoi occhi c'erano così tante cose che non sapeva nemmeno da dove cominciare a guardare.

C'erano cose grandi e cose piccole.

Cose ferme e cose che si muovevano.

C'era qualcosa di fortissimo che gli faceva quasi chiudere gli occhi.

E dappertutto c'erano forme che non aveva mai visto.

Nocciolino tornò subito dalla mamma.

«Mamma...»

«Che cosa c'è?»

Nocciolino aprì la bocca, ma non disse niente.

Non sapeva come spiegarsi.

Indicò fuori con una zampetta.

«Là... ci sono... ci sono tante cose.»

La mamma sorrise.

«Quali cose?»



Nocciolino ci pensò.

«Quelle... quelle che fanno così.»

Mosse le zampette avanti e indietro, cercando di imitare ciò che aveva visto.

La mamma si affacciò con lui.

«Quelle?»



«Sì! Quelle! Che cosa sono?»

«Si chiamano foglie.»

«Fo... glie», ripeté Nocciolino, come se assaggiasse quella parola per la prima volta.

«E questo è il loro colore», continuò la mamma. «Si chiama verde.»

Nocciolino guardò di nuovo.

«Verde...»

Ora quella cosa che un momento prima non aveva nemmeno un nome ne aveva addirittura due.

Foglia. Verde.

Il mondo fuori dal nido diventava più misterioso ogni momento.

Nocciolino guardò ancora fuori dal nido.

«Mamma... le foglie si possono prendere?»

«Certo», rispose la mamma. «Quando sarai un po' più grande potrai toccarle con le tue zampette.»

Nocciolino ci pensò.

«E il verde?»

La mamma lo guardò incuriosita.

«Il verde?»

«Sì. Hai detto che quello è verde. Posso prenderlo?»

Mamma scoiattola sorrise.

«No, Nocciolino. Il verde non si può prendere.»

Nocciolino aggrottò il musetto.

Questa risposta non gli piaceva per niente.

«Perché?»

«Perché il verde è un colore.»

Nocciolino rimase in silenzio.

Un'altra parola nuova.

«E che cos'è un colore?»

La mamma si sedette accanto a lui.

«Il colore è qualcosa che i tuoi occhi possono vedere, ma le tue zampette non possono prendere.»

Nocciolino guardò le proprie zampette.

Poi guardò fuori.

«Allora gli occhi possono prendere delle cose che le zampe non possono prendere?»

Mamma scoiattola rimase un momento a pensare.

«Be'... in un certo senso sì.»

Questa scoperta lasciò Nocciolino meravigliato.

Tornò ad affacciarsi.

Proprio allora qualcosa gli accarezzò il musetto.

Nocciolino si voltò di scatto e cercò di afferrarla con entrambe le zampette.

Ma non prese niente.

Provò ancora. Niente.

«Mamma! C'è qualcosa che mi tocca, ma quando provo a prenderla scappa!»

«È il vento.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Posso prenderlo?»

«No.»

«Neanche un pezzettino?»

«Neanche un pezzettino.»

Nocciolino aprì tutte e due le zampette e cercò di stringere il vento più forte che poteva.

Quando le riaprì, naturalmente, non c'era niente.

Guardò la mamma, molto serio.

«Questo mondo è pieno di cose che non si lasciano prendere.»

Mamma scoiattola sorrise.

«È vero.»



Nocciolino tornò a guardare fuori.

Aveva scoperto che una foglia si poteva vedere e toccare.

Che il verde si poteva vedere, ma non prendere.

E che il vento si poteva sentire, ma non vedere né tenere tra le zampette.

Per essere uscito dal nido soltanto con il musetto, gli sembrava di aver già scoperto un mondo intero.

Ma Nocciolino non era soddisfatto.

Voleva vedere di più.

Il giorno dopo tornò all'apertura del nido.

Questa volta mise fuori il musetto, poi una zampetta.



La appoggiò su qualcosa di duro.

La ritirò subito.

Poi la appoggiò di nuovo.

Era ruvido, pieno di piccoli solchi e strane gobbe.

Nocciolino lo toccò con tutte e due le zampette.

«Mamma...»

«Dimmi, Nocciolino.»

«Su che cosa siamo?»

La mamma gli si avvicinò.

«Siamo su un albero.»

Nocciolino guardò quella cosa enorme che saliva sopra il nido e scendeva molto, molto più in basso.

«Questo è... un albero?»

«Sì.»

«E questa cosa dura?»

«Si chiama tronco.»

Nocciolino passò lentamente una zampetta sulla superficie ruvida.

«E tutte quelle cose che escono dal tronco?»

«Sono i rami.»

Nocciolino alzò il musetto.

I rami andavano dappertutto. Alcuni erano grossi, altri sottili, e su di essi c'erano tutte quelle cose che ormai conosceva.

«E quelle sono le foglie!» esclamò tutto contento.

La mamma sorrise.

«Vedo che te lo ricordi.»

Nocciolino mise fuori anche l'altra zampetta.

Poi si fermò.

Guardò in basso.

Il terreno era così lontano che quasi non riusciva a capire dove finisse l'albero.

Fece immediatamente un passo indietro.

«Io non esco.»

«Perché?» domandò la mamma.

«Perché... perché è troppo grande.»

«Che cosa è troppo grande?»

Nocciolino guardò fuori.

Non sapeva come dirlo.

Allargò le zampette più che poteva.

«Tutto!»

La mamma gli si mise accanto.



«Non devi conoscere tutto oggi.
Devi soltanto fare un passetto.»

Nocciolino guardò la sua zampetta.

Un passetto era piccolo.

Forse poteva farcela.

La appoggiò sul tronco.

Poi mise fuori anche l'altra.

Il cuore gli batteva forte.

Un'altra zampetta.

E poi l'ultima.

Nocciolino era fuori dal nido.

Per la prima volta.

Rimase immobile, aggrappato con tutte e quattro le zampette al tronco.

«Mamma...»

«Sono qui.»

«Sono fuori.»

«Lo so.»

Rimase immobile, con tutte e quattro le zampette ben aggrappate al tronco.

Poi qualcosa gli passò davanti agli occhi.

Nocciolino si abbassò di colpo.

Quella strana creatura gli girò intorno, leggera leggera, e poi si posò su una foglia poco distante.

Nocciolino la fissò.

Non aveva mai visto niente del genere.

Aveva due grandi cose sottili ai lati del corpo, che si aprivano e si chiudevano lentamente.

Fece un piccolo passo verso di lei.

«Tu... chi sei?»

La creatura mosse appena quelle strane cose colorate.

«Io sono una farfalla.»

Nocciolino inclinò la testolina.

«Farfalla... è il tuo nome?»

La farfalla sembrò divertita.

«È quello che sono. Ma se vuoi, puoi chiamarmi **Lilla**.»

«Lilla...» ripeté Nocciolino.

Poi indicò le sue ali.

«E quelle che cosa sono?»

«Sono le mie ali.»

«A cosa servono?»

Lilla le aprì.

Con un piccolo battito si sollevò dalla foglia.

Nocciolino spalancò gli occhi.

Guardò sotto di lei.

Non c'era un ramo.



Non c'era una foglia.

Non c'era niente su cui appoggiare le zampette.

«Ma... ma come fai a stare lassù senza appoggiarti?»

«Sto volando», rispose Lilla.

«Volando...»

Nocciolino aveva imparato un'altra parola.

La osservò ancora per qualche istante.

Poi si guardò la schiena.

«Posso farlo anch'io?»

Lilla si posò di nuovo sulla foglia e guardò Nocciolino.

«Tu non puoi volare come me.»

Nocciolino abbassò le orecchie.



Nocciolino rimase pensieroso.

Poi si avvicinò un pochino.

«Ma perché sei fatta così?»

«Così come?»

Nocciolino indicò le sue ali.

«Con quelle. E con quelle due cosine lunghe sulla testa...»

«Queste si chiamano antenne.»

Nocciolino si toccò immediatamente la testa.

«Io non ho neanche quelle!»

Lilla rise.

«No. Tu hai altre cose.»

Nocciolino la osservò dalla testa alle zampette.

«Ma tu cosa fai tutto il giorno? Voli e basta?»

«Oh, no! Vieni, ti faccio vedere.»

Lilla si sollevò e volò verso un ramo poco distante.

Nocciolino la seguì con prudenza, aggrappandosi bene con le zampette.

A un certo punto Lilla scese verso qualcosa che Nocciolino non aveva mai visto.

Era attaccato a un piccolo stelo e aveva tante parti morbide disposte tutt'intorno.

Lilla vi si posò delicatamente.

«Guarda.»

Nocciolino si avvicinò.

«Che cos'è?»

«Questo è un fiore.»

«Un fiore...»

Nocciolino lo guardò da vicino.

Era diverso dalle foglie.

Aveva un colore che ancora non conosceva e al centro c'erano tante piccole cose sottili.

Nocciolino avvicinò il nasino.

Poi lo tirò subito indietro.

«Oh!»



«Che cosa c'è?» domandò Lilla.

Nocciolino annusò di nuovo.

«Fa qualcosa al mio naso.»

Lilla rise.

«Quello è il suo profumo.»

«Profumo...»

Un'altra parola nuova.

Nocciolino annusò ancora, questa volta più lentamente.

«Mi piace.»

«Anche a me piacciono molto i fiori», disse Lilla.

«Perché?»

«Perché dentro molti fiori posso trovare il nettare.»



Nocciolino guardò dentro il fiore.

«E cos'è il nettare?»

«È un liquido dolce di cui posso nutrirmi.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Quindi tu vieni qui per mangiare?»

«Anche.»

Quell'“anche” incuriosì immediatamente Nocciolino.

«E che altro fai?»

Lilla aprì le ali.

«Quando visito i fiori, sul mio corpo possono attaccarsi dei granellini piccolissimi che si chiamano polline. Quando poi volo su un altro fiore, posso trasportarne un po' con me.»

Nocciolino cercò subito quei granellini.

«E perché li porti in un altro fiore?»

«Non lo faccio perché qualcuno me lo ha ordinato», rispose Lilla. «Succede mentre cerco il mio cibo. Ma così posso aiutare alcuni fiori a formare i loro semi.»

Nocciolino rimase in silenzio.

Guardò Lilla.

Poi guardò il fiore.

Poi di nuovo Lilla.

«Allora... il fiore dà qualcosa a te...»

«Sì.»

«...e tu dai qualcosa al fiore?»

Lilla sorrise.

«In un certo senso, sì.»

Nocciolino si sedette sul ramo.

Quella era una scoperta davvero strana.

«Quindi tu mangi... e intanto aiuti un fiore?»

«Può succedere proprio così.»

Nocciolino rimase qualche istante a pensare.

Poi guardò le ali di Lilla.

Prima gli erano sembrate soltanto bellissime.

Adesso cominciava a capire che servivano anche per andare da un fiore all'altro.

«Lilla...»

«Sì?»

«Allora le tue ali non servono soltanto per andare lassù.»

«No, Nocciolino. Mi servono per vivere la mia vita.»

«E il fiore è contento?»

Lilla sorrise.

«Credo proprio di sì. Perché quel piccolo viaggio del polline può aiutarlo a fare i semi.»

«E poi cosa succede ai semi?»

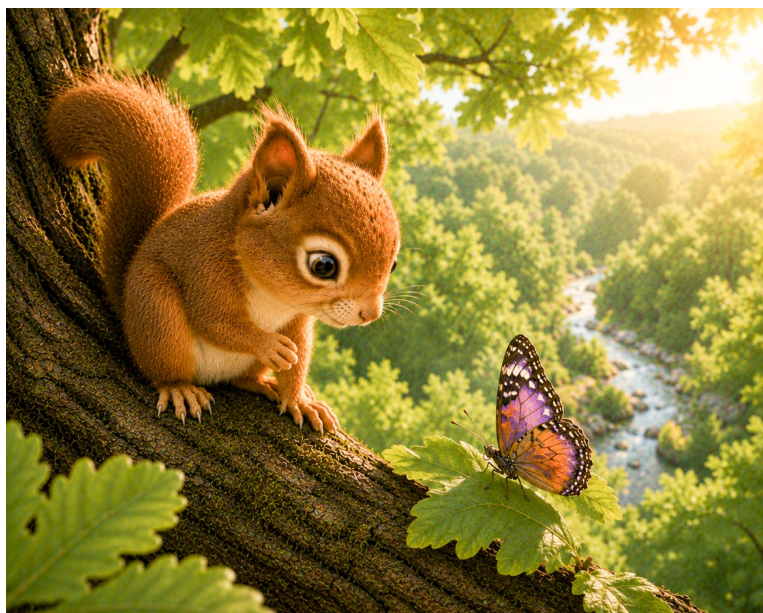
«Da alcuni semi possono nascere nuove piante.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

Guardò il piccolo fiore come se all'improvviso fosse diventato grandissimo.

«Tutto questo... da quei granellini?»

«La natura fa cose enormi anche con cose piccolissime», rispose Lilla.



Nocciolino rimase pensieroso.

Poi guardò la farfalla.

«Allora tu sei importante.»

Lilla chiuse e riaprì lentamente le ali.

«Io faccio soltanto quello che una farfalla sa fare.»

Nocciolino abbassò lo sguardo sulle proprie zampette.

«E io?»

«Tu cosa?»

«Anch'io sono importante?»

Lilla gli volò vicino e si posò sulla foglia accanto a lui.

«Questo, Nocciolino, dovrai scoprirlo tu.»

Nocciolino guardò le sue zampette.

Poi i piccoli artigli con cui era aggrappato al ramo.



Guardò la sua coda.

«Ma come faccio a scoprirlo?»

Lilla aprì lentamente le ali.

«Continua a fare domande.»

Nocciolino la guardò.

Quello gli riusciva benissimo.

Lilla si alzò in volo.

«Dove vai?» gridò Nocciolino.

«A cercare un altro fiore!»

«E poi torni?»

Lilla gli svolazzò un'ultima volta davanti al musetto.

«Nel bosco ci si incontra sempre di nuovo.»

Poi volò via, diventando sempre più piccola tra le foglie.

Nocciolino rimase sul ramo a guardarla finché non riuscì più a vederla.

Aveva conosciuto la sua prima creatura.

Aveva scoperto che una farfalla aveva le ali per volare, che cercava il nettare nei fiori e che, mentre viveva la sua vita, poteva aiutare anche qualcun altro.

Ma adesso nella sua testolina c'era una domanda molto più grande di tutte le altre.

Se Lilla era importante per il fiore... lui per chi era importante?

Nocciolino guardò il bosco.

Forse, da qualche parte là fuori, qualcuno conosceva la risposta.

Ma per scoprirlo doveva andare a cercarla.



Guardò verso il basso.

Molto, molto più in basso c'era quella grande cosa sulla quale finiva il tronco dell'albero.

Nocciolino non sapeva che cosa fosse.

Corse dalla mamma.

«Mamma!»

«Che cosa c'è, Nocciolino?»

«Voglio andare laggiù.»

La mamma guardò nella direzione indicata dalla sua zampetta.



«A terra?»

«A terra?»

Nocciolino inclinò la testolina.

«Terra?»

«Sì. Quella che vedi sotto l'albero si chiama terra.»

Nocciolino si affacciò di nuovo.

«E ci posso andare sopra?»

«Certo.»

«Non cado?»

La mamma sorrise.

«No. La terra ti terrà.»

Nocciolino rimase a pensarci.

Una cosa così grande che poteva tenere lui, l'albero e forse tutto il bosco gli sembrava incredibile.

«E come faccio ad arrivarci?»

«Usando proprio quelle zampette che guardavi prima.»

Nocciolino abbassò gli occhi.

Le sue zampette?

Forse Lilla aveva ragione.

Forse anche lui aveva qualcosa da scoprire.

Cominciò a scendere lungo il tronco.

Piano piano.

Prima una zampetta.

Poi un'altra.

I suoi piccoli artigli si aggrappavano alla corteccia.

Ogni tanto Nocciolino si fermava e guardava la mamma.

«Così?»

«Così.»

Scese ancora.

Il nido diventava sempre più lontano e quella cosa chiamata terra sempre più vicina.

Finalmente una zampetta toccò qualcosa di morbido.

Nocciolino si immobilizzò.

Ne appoggiò un'altra.

Poi tutte e quattro.

Era arrivato.

Fece un passetto.

Poi un altro.

Abbassò il musetto e annusò.

C'era un odore che non aveva mai sentito.

Toccò quella cosa con una zampetta.



Era fresca.

In alcuni punti morbida, in altri dura.

C'erano piccoli pezzetti che si sbriciolavano sotto le sue dita.

Nocciolino ne prese un pochino tra le zampette e la osservò.



«Mamma... questa è la terra?»

«Sì.»

Nocciolino la annusò di nuovo.

Poi fece la domanda che ormai la mamma conosceva bene.

«E a cosa serve?»

Mamma scoiattola sorrise.

«Questa volta non te lo dico.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Perché?»

«Perché puoi cominciare a scoprirlo da solo.»

Nocciolino guardò la terra che teneva tra le zampette.

Proprio in quel momento...

qualcosa si mosse.

Nocciolino lasciò cadere tutto.

«Oh!»

Si abbassò.

Una minuscola creatura camminava davanti alle sue zampe.

Era così piccola che Nocciolino dovette avvicinare moltissimo il musetto per riuscire a vederla.

La creaturina si fermò.

Nocciolino si fermò.

Si guardarono.

«Tu chi sei?»

«Sono una formica.»

Nocciolino la osservò attentamente.



Poi guardò il grande bosco intorno a loro.

Poi di nuovo quella creaturina minuscola.

«Ma sei piccolissima!»



La formica alzò la testolina.

«E allora?»

Nocciolino ci pensò.

«Lilla mi ha detto che lei è importante perché, mentre cerca da mangiare, può aiutare i fiori.»

La formica rimase ad ascoltarlo.

Nocciolino si avvicinò ancora un pochino.

«Ma tu sei così piccola...»

Fece una pausa.

«Anche tu sei importante?»

La formica sembrò sorridere.



«Dove?»

«Sotto i tuoi piedi.»

Nocciolino guardò immediatamente le proprie zampe.

Poi guardò la formica.

«Sotto... i miei piedi?»

«Proprio lì.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

Aveva appena scoperto la terra.

E già stava per scoprire che **sotto quella terra esisteva un altro mondo.**

La formica cominciò a camminare e Nocciolino la seguì.

Dopo pochi passi arrivarono davanti a un piccolo buco nella terra.

La formica si fermò.

«Eccoci.»

Nocciolino guardò il buco.

Poi guardò la formica.

«Dobbiamo andare lì dentro?»

«Io sì.»

Nocciolino avvicinò il musetto all'apertura.

Era buio.

«Ma... lì sotto non c'è niente.»

La formica sorrise.

«Se non riesci a vederlo, non significa che non ci sia.»

Nocciolino rimase immobile.

Quella frase gli ricordava qualcosa.

Il vento non si vedeva, eppure gli accarezzava il musetto.

Forse anche sotto la terra c'erano cose che lui ancora non riusciva a vedere.

«E cosa c'è là sotto?»

«La mia casa.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Tu abiti sotto la terra?»

«Io e tantissime altre formiche.»

«Tantissime?»

«Vieni a vedere.»

Nocciolino guardò il buchino.

Poi guardò se stesso.

«Ma io lì dentro non ci passo!»



La formica rise.

«No, tu no. Ma puoi guardare da qui.»

Proprio in quel momento arrivò una lunga fila di formiche.

Nocciolino spalancò gli occhi.

Una trasportava un semino.

Un'altra trascinava un pezzetto di foglia.

Un'altra ancora portava qualcosa di così grande rispetto a lei che Nocciolino non riusciva a capire come facesse.

«Ma... quella cosa è più grande di lei!»

«Siamo piccole», disse la formica, «ma siamo molto forti.»

Nocciolino si avvicinò ancora di più.

«E portate tutto dentro casa?»

«Quello che ci serve, sì. Cerchiamo il cibo, lavoriamo insieme e ci prendiamo cura del nostro formicaio.»



Nocciolino le osservò andare e venire.

«Ma... dove state andando tutte?»

La formica si voltò verso di lui.

«Abbiamo molto da fare.»

Nocciolino si sdraiò sulla pancia, con il musetto quasi appoggiato alla terra.

«Che cosa fate?»

La formica sorrise.

«Te lo faccio vedere.»

Nocciolino guardò la lunga fila.

Nessuna formica sembrava stare ferma.

«Ma siete tantissime! Come fate a sapere dove andare?»

«Ci aiutiamo. E quando una di noi trova qualcosa di buono, può lasciare lungo il cammino una traccia che le altre riescono a seguire.»

Nocciolino guardò subito per terra.

«Dov'è?»

«Tu non puoi vederla.»

Nocciolino alzò gli occhi al cielo.

Un'altra cosa invisibile!

Prima il vento.

Poi l'aria.

Adesso persino una strada che lui non poteva vedere.

«Ma se non vedete una strada, come fate a seguirla?»

«Noi formiche sentiamo degli odori che tu forse non riesci a sentire come noi.»

Nocciolino rimase a osservare la fila.

Poi domandò:

«Allora voi servite soltanto a portare da mangiare nella vostra casa?»

La formica scosse la testolina.

«Oh, no. Mentre scaviamo le nostre gallerie muoviamo la terra. E portiamo sottoterra piccoli pezzetti di ciò che troviamo.»

Nocciolino batté una zampetta sul terreno.

«Questa terra?»

«Proprio questa.»

«Quindi mentre fate la vostra casa... fate qualcosa anche alla terra?»

«Sì.»

Nocciolino rimase pensieroso.

Lilla, mentre cercava da mangiare, poteva aiutare i fiori.

Le formiche, mentre vivevano e costruivano la loro casa, facevano qualcosa anche per la terra.

Forse nel bosco le cose erano molto più legate tra loro di quanto avesse immaginato.

Poi vide qualcosa muoversi lentamente vicino a una foglia.

Era lungo.

Morbido.

E non aveva nemmeno una zampa.

Nocciolino si tirò indietro.

«E quello?!»

La formica si voltò.

«Ah... lui conosce la terra molto meglio di me.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Davvero?»

La strana creatura cominciò lentamente a infilarsi nel terreno.

Nocciolino le corse dietro.

«Aspetta! Tu chi sei?»



Nocciolino inclinò la testolina.

«Un... lombrico?»

«Proprio così.»

Nocciolino lo osservò attentamente.

Guardò davanti.

Guardò dietro.

Poi gli girò intorno.

«Ma tu... non hai le zampe!»

«No.»

«E neanche le ali!»

«Neanche.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«E allora come fai ad andare in giro?»

Il lombrico si allungò lentamente sulla terra.

«Così.»

Nocciolino si abbassò ancora di più per guardarlo.

«Ti muovi con tutta la pancia!»

Il lombrico sembrò sorridere.

«Più o meno.»

Nocciolino pensò a Lilla, con le sue grandi ali.

Pensò alle formiche, con tutte quelle zampette sempre in movimento.

Poi guardò il lombrico.

«E tu cosa fai?»

«Io lavoro qui sotto.»

«Sotto la terra?»

«Sì. Scavo piccoli passaggi mentre mi muovo e mangio resti di foglie e altre cose che la terra mi offre.»

Nocciolino guardò il terreno.

«E perché fai i buchi?»

«Non li faccio perché qualcuno me lo chiede. Li faccio vivendo. Ma quei piccoli passaggi aiutano l'aria e l'acqua a entrare nella terra.»

Nocciolino si bloccò.

«L'aria?!»

Il lombrico lo guardò incuriosito.

Nocciolino saltellò tutto contento.



«Quella la conosco! Me l'ha insegnata Lilla! Non si vede, ma c'è!»

Poi si fermò.

«Ma... anche la terra ha bisogno dell'aria?»

«Anche quello che vive sotto i tuoi piedi ha bisogno di tante cose», rispose il lombrico.

Nocciolino guardò la terra.

Fino a poco prima gli era sembrata soltanto una cosa marrone su cui camminare.

Adesso sapeva che **dentro c'erano case, gallerie, formiche, lombrichi, radici... e un mondo che continuava anche dove i suoi occhi non potevano arrivare.**

Nocciolino guardò la terra sotto le sue zampette.

Poi guardò il lombrico.

«Ma allora... la terra è viva?»

Il lombrico rimase un momento in silenzio.

«La terra è piena di vita.»

Nocciolino abbassò subito il musetto.

«Dove? Io non la vedo.»



«Non tutto quello che vive si vede subito.»

Nocciolino cominciava a conoscere bene quella storia.

C'erano cose che si vedevano.

Cose che si sentivano.

E cose che c'erano anche quando i suoi occhi non riuscivano a trovarle.

Il lombrico continuò:

«Sotto le tue zampette ci sono radici, piccoli semi, insetti e tantissime

creature minuscole. Alcune sono così piccole che non riusciresti nemmeno a vederle.»

Nocciolino sollevò lentamente una zampetta.

Poi l'altra.

All'improvviso ebbe quasi paura di camminare.

«Ma allora... se cammino faccio male a qualcuno?»

Il lombrico sorrise.

«No, Nocciolino. Puoi camminare. Anche tu fai parte di questo mondo.»

Nocciolino rimise piano le zampette a terra.

«E tu cosa fai per la terra?»

«Io mangio piccoli resti di piante e foglie e, mentre mi muovo, scavo tanti passaggi.»

«E a cosa servono?»

«Aiutano l'acqua e l'aria a entrare nel terreno. E il mio lavoro contribuisce a rendere la terra più ricca, così le piante possono crescere.»

Nocciolino guardò il lombrico.

Poi guardò le grandi piante intorno a lui.

Poi alzò gli occhi verso l'albero dove si trovava il suo nido.

«Aspetta...»

Il lombrico lo guardò.

Nocciolino indicò il grande albero.

«Vuoi dire che anche lui ha bisogno della terra?»

«Certo.»

Nocciolino rimase a bocca aperta.

Il suo albero.

Il suo nido.

Le foglie.

Lilla.

Le formiche.

Il lombrico.

La terra.

Nella sua testolina tutte quelle cose, che prima gli erano sembrate separate, cominciavano piano piano a unirsi.

«Ma allora...»

Nocciolino guardò il bosco.

«...è tutto collegato?»

Il lombrico sorrise.

«Proprio così.»

Nocciolino guardò il grande albero.

«Quindi l'albero ha bisogno della terra...»

«Sì.»

«E nella terra vivete tu, le formiche e tutte quelle creature che non riesco nemmeno a vedere.»

«Esatto.»

Nocciolino alzò gli occhi verso le foglie.

Pensò a Lilla e ai fiori.

Poi guardò di nuovo il lombrico.

«Allora nessuno vive proprio da solo.»

Il lombrico scosse lentamente la testolina.

«Nel bosco abbiamo tutti bisogno di qualcosa... e, in un modo o nell'altro, possiamo essere importanti per qualcun altro.»

Nocciolino rimase in silenzio.

Poi gli tornò in mente la domanda che Lilla gli aveva lasciato.

E io?

Guardò le proprie zampette.

Guardò la sua grande coda.

«Lombrico...»

«Dimmi.»

«Hai capito a cosa servo io?»

Il lombrico sorrise.

«Forse sì.»

Gli occhi di Nocciolino si illuminarono.

«Davvero?! Dimmelo!»

«No.»

«No?!»

«Se te lo dicessi io, non sarebbe più una scoperta.»

Nocciolino sbuffò.

Possibile che tutti nel bosco sapessero qualcosa di lui... tranne lui?

Il lombrico cominciò lentamente a rientrare nella terra.

«Continua a guardare, Nocciolino. Continua a fare domande.»

Nocciolino lo vide scomparire.

Poi si guardò intorno.

Il bosco, adesso, gli sembrava ancora più grande.



E da qualche parte, tra tutte quelle creature, **c'era ancora la risposta che stava cercando.**

Mentre Nocciolino guardava il bosco, sentì qualcosa sfiorargli la coda.

Si voltò di scatto.

Non vide nessuno.

Poi sentì un piccolo solletico sul musetto.

«Ehi!»



Fece un passo indietro.

Davanti a lui, tra due rametti, brillava qualcosa di sottilissimo.

Nocciolino si avvicinò.

Sembravano tanti fili.

Ma non erano fili come quelli del suo nido.

Erano così sottili che quasi non si vedevano.

Nocciolino ne seguì uno con lo sguardo.

Andava da un rametto all'altro.

Poi un altro.

E un altro ancora.

Tutti insieme formavano una cosa stranissima.



«Chi ha fatto questo?»

Da dietro una foglia arrivò una vocina.

«Io.»

Nocciolino alzò lentamente gli occhi.

Una piccola creatura con tante zampe lo stava guardando.

Nocciolino spalancò gli occhi.

Una zampa.

Due. Tre...

Provò a contarle tutte.

«Ma quante zampe hai?!»

La creatura sorrise.

«Otto.»

Nocciolino rimase a bocca aperta.

«Otto?! Le formiche ne hanno già tante... ma tu ne hai ancora di più!»

«Io sono un ragno.»

Nocciolino guardò il ragno.

Poi guardò quella strana costruzione di fili.

«E questa... l'hai fatta davvero tu?»

«Certo. Si chiama ragnatela.»

Nocciolino si avvicinò ancora un pochino.

«Ma a cosa serve?»

Il ragno sorrise.

«Ah, Nocciolino... vedo che ti piace proprio sapere **a cosa servono le cose.**»

E questa volta Nocciolino sorrise.

«Sì. Perché sto cercando di capire una cosa molto importante.»

«Quale?»

Nocciolino guardò le sue zampe.

«**Sto cercando di capire a cosa servo io.**»

Il ragno rimase in silenzio per un momento.

Poi domandò:

«E perché vuoi saperlo?»

Nocciolino ci pensò.

«Perché

Lilla aiuta i fiori. Le formiche aiutano la terra. Il lombrico fa tante cose sotto le mie zampe...»

Abbassò le orecchie.

«E io non ho ancora scoperto niente.»

Il ragno scese lentamente lungo uno dei suoi fili.

«Forse perché hai appena cominciato a conoscere il mondo.»

Nocciolino lo guardò.

«Tu sai a cosa servi?»



«Qualcosa lo so.»

Gli occhi di Nocciolino si illuminarono.

«Allora dimmelo!»

Il ragno indicò la ragnatela.

«Hai visto questa?»

«Sì.»

«Mi serve per procurarmi il cibo. Nella mia tela possono rimanere impigliati piccoli insetti.»

Nocciolino fece una faccia sorpresa.

«E tu li mangi?»

«Certo. Anch'io devo mangiare.»

Nocciolino guardò la ragnatela con occhi diversi.

«Ma allora tu prendi gli insetti...»

«Sì. E così contribuisco anche a non farne diventare troppi.»

Nocciolino rimase pensieroso.

Poi domandò:

«Quindi anche tu sei importante.»

Il ragno sorrise.

«Forse la domanda non è soltanto: “A cosa servo?”»

«E qual è?»

Il ragno sollevò una delle sue otto zampe.

«Prova a chiederti: che cosa so fare io che gli altri non fanno proprio come me?»

Nocciolino si guardò.

Le sue zampe.

I suoi artigli.

La sua coda.

Poi, improvvisamente, alzò gli occhi verso gli alberi.

Quella domanda gli piaceva molto di più.

Nocciolino guardò in alto.

I rami dell'albero si intrecciavano uno sopra l'altro.

«Io so arrampicarmi», disse piano.

Il ragno sorrise.

«Questo lo avevo notato.»

Nocciolino fece qualche passo sul tronco.

I suoi piccoli artigli si aggrapparono alla corteccia con facilità.

Poi saltò su un ramo.

E da quel ramo a un altro.

Si fermò sorpreso.

«Lilla non può arrampicarsi così.»

«No.»

«E il lombrico nemmeno.»

«Direi proprio di no», rispose il ragno divertito.

Nocciolino guardò la sua grande coda.

«E questa? A cosa serve?»

«Questa volta prova a scoprirlo tu.»

Nocciolino ripartì.

Corse lungo un ramo, saltò su quello accanto e, per un istante, perse quasi l'equilibrio.

La sua coda si mosse dietro di lui.

Nocciolino riuscì a raddrizzarsi.

Si fermò.

Guardò la coda.

Poi guardò il ragno.

«È stata lei?!»

«Forse stai cominciando a conoscerti, Nocciolino.»

Nocciolino sorrise.

Ma subito tornò serio.

Saper arrampicarsi era bellissimo.

Avere artigli e una coda che lo aiutavano era bellissimo.

Però mancava ancora qualcosa.

«Adesso so alcune cose che so fare...» disse.

Poi guardò il bosco.

«Ma non ho ancora capito perché queste cose possono essere importanti anche per gli altri.»



Il ragno sorrise.

«Allora devi continuare il viaggio.»

«Allora devi continuare il viaggio.»

Nocciolino annuì.

«Lo farò.»

Poi guardò ancora una volta la ragnatela.



«Ciao, Ragno!»

«Ciao, Nocciolino. E ricordati: guarda bene anche le cose che sembrano piccole o poco importanti.»

Nocciolino fece qualche passo, poi si voltò.

«Perché?»

Il ragno sorrise.

«Perché spesso sono proprio quelle a riservare le sorprese più grandi.»

Nocciolino riprese il cammino.

Questa volta avanzava con un'andatura diversa.

Adesso sapeva che le sue zampette erano fatte per arrampicarsi, che i suoi artigli lo aiutavano ad aggrapparsi e che persino quella grande coda aveva qualcosa da insegnargli.

Ma una domanda continuava a saltellargli nella testa.

Che cosa poteva fare lui per il bosco?

Camminò ancora un po', finché...

Toc!

Qualcosa cadde proprio davanti alle sue zampette.

Nocciolino fece un salto.

«E questo che cos'è?»

Si avvicinò piano.

La cosa era piccola, dura e aveva uno strano cappellino.

Nocciolino la annusò.

Poi la toccò con una zampetta.

Rotolò via.

Nocciolino le corse dietro.

«Ehi! Fermati!»

La bloccò con entrambe le zampette e la guardò attentamente.

«Tu non hai zampe... non hai ali... e non parli.»

Aspettò qualche secondo.

Niente.

«Allora a chi lo chiedo che cosa sei?»

Proprio in quel momento sentì una voce provenire dall'alto:

«Quella è una ghianda!»

Nocciolino alzò immediatamente il musetto.

Tra i rami c'era qualcuno che lo stava osservando.

Nocciolino strinse la ghianda tra le zampette.

«Sei stato tu a parlare?»

«Certo.»

La creatura saltò su un ramo più basso.

Aveva due zampe, un becco e delle bellissime piume.

Nocciolino la guardò incuriosito.

«E tu chi sei?»

«Sono una ghiandaia.»

Nocciolino guardò lei.

Poi guardò quello che teneva tra le zampette.

«Ghianda... ghiandaia...»

Rimase un momento a pensarci.

«Vi chiamate quasi uguale!»

La ghiandaia scoppiò a ridere.

«Quasi. E quella che tieni tra le zampe mi piace anche parecchio.»

Nocciolino la strinse subito al petto.

«Ehi! Questa l'ho trovata io!»



La ghiandaia inclinò la testa.

«Tranquillo! Non voglio rubartela.»

Nocciolino continuò a tenerla stretta.

«E allora perché hai detto che ti piace?»

«Perché le ghiande sono buone da mangiare.»

Nocciolino spalancò gli occhi e guardò immediatamente la ghianda.

«Questa si mangia?!»

«Certo.»

Nocciolino la annusò.

Poi la rigirò tra le zampe.

«E serve solo per mangiare?»

La ghiandaia sorrise.

«Oh, no. Questa piccola cosa può fare qualcosa di molto più grande di quanto immagini.»

Nocciolino guardò la ghianda.

Piccola era piccola.

«Quanto grande?»

La ghiandaia aprì le ali.

«Grande come un albero.»

Nocciolino scoppiò a ridere.

«Ma questa non è un albero!»

«Non ancora.»

Nocciolino smise di ridere.

«**Non ancora?**»

La ghiandaia scese su un ramo più vicino.

«Dentro quella ghianda c'è un seme.»

Nocciolino la rigirò tra le zampe.

«Dove?»

«Dentro.»

Nocciolino la avvicinò all'orecchio e la scosse.

Niente.

«Io non sento niente.»

La ghiandaia rise.

«Non devi sentirlo. Devi aspettare.»

«Aspettare cosa?»



«Che trovi il posto giusto. La terra, un po' d'acqua, la luce... e tanto tempo.»

Nocciolino guardò la ghianda.

Poi guardò l'enorme albero sopra di loro.

«Vuoi dire che una cosa piccola così... può diventare una cosa grande come quella?»

«Proprio così.»

Nocciolino rimase immobile.

Poi strinse delicatamente la ghianda tra

le zampette, ma questa volta non perché temeva che qualcuno gliela portasse via.

La teneva piano, quasi avesse paura di disturbare ciò che dormiva là dentro.

«Allora... dentro questa ghianda c'è un albero che ancora non si vede?»

La ghiandaia sorrise.

«Possiamo dire che dentro c'è la possibilità che un nuovo albero cominci a crescere.»

Nocciolino guardò la ghianda con occhi completamente diversi.

Un'altra cosa che non poteva vedere.

Eppure c'era.

Forse il bosco era pieno di cose che aspettavano soltanto il momento giusto per diventare ciò che potevano essere.

Nocciolino alzò gli occhi verso la ghiandaia.

«E tu? Anche tu fai qualcosa di importante con le ghiande?»

«Qualche volta ne raccolgo una e la porto lontano.»

«Per mangiarla?»

«Sì. Oppure la nascondo per ritrovarla più tardi.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Nascondi il cibo?»

«Certo. Quando arriva il momento in cui è più difficile trovarne, è bello sapere di averne messo un po' da parte.»

Nocciolino guardò la ghianda che teneva tra le zampe.

Quell'idea gli piacque moltissimo.

«Posso farlo anch'io?»

La ghiandaia lo guardò divertita.

«Direi proprio di sì.»

Nocciolino cominciò subito a scavare un piccolo buco nella terra.

Mise dentro la ghianda e la ricoprì con cura.

Poi appoggiò le zampe sulla terra.

«Così nessuno la trova.»

La ghiandaia sorrise.

«Speriamo che almeno tu ti ricordi dove l'hai messa.»

Nocciolino fece una faccia molto seria.

«Certo che me lo ricordo!»

La ghiandaia lo guardò e sorrise.

«Allora vedremo.»

«Vedremo cosa?»

«Se tra qualche giorno saprai ancora trovarla.»

Nocciolino mise le zampe sui fianchi.

«Io ho una memoria buonissima!»

Poi guardò il punto dove aveva nascosto la ghianda.

Una foglia a destra.

Un sassolino a sinistra.

Un piccolo ramo davanti.

«Ecco. Adesso non posso sbagliare.»

La ghiandaia rise.

«Va bene, Nocciolino. Mi fido di te.»

Nocciolino salutò la sua nuova amica e riprese il cammino.

Fece qualche passo.

Poi si fermò.

Si voltò.

Guardò la terra.

La foglia era ancora lì.

Anche il sassolino.

Anche il rametto.



«Visto?» disse soddisfatto. «Me lo ricordo già!»

E ripartì.

Non sapeva ancora che il bosco cambia continuamente.

Il vento sposta le foglie.

La pioggia muove la terra.

Gli animali spostano i rametti.

E qualche volta...

anche uno scoiattolino molto sicuro della propria memoria può dimenticare dove ha nascosto una ghianda.

Ma Nocciolino questo ancora non lo sapeva.

Non sapeva nemmeno che, qualche volta, una ghianda dimenticata sotto la terra può trovare acqua, luce e il tempo necessario per cominciare a crescere.

Lui si allontanò tutto soddisfatto.

«Io me la ricorderò», borbottò.

E continuò il suo viaggio.

Dietro di lui, sotto un piccolo strato di terra, la ghianda rimase in silenzio.

Ad aspettare.

Forse anche lei aveva qualcosa da fare nel grande bosco.

Nocciolino continuò a camminare, ancora pensando alla ghianda.

Ogni tanto si voltava indietro.

«La foglia... il sassolino... il rametto. Sì, sì. Me lo ricordo.»

Poi riprese a saltellare.



A un certo punto sentì un suono.

Toc... toc... toc... toc...

Nocciolino si fermò.

«E questo cos'è?»

Toc toc toc toc!

Il rumore arrivava dall'alto.

Alzò il musetto.

Su un tronco, una creatura picchiava velocemente il legno con il becco.

Nocciolino rimase a guardarla.

Toc toc toc toc toc!

«Ehi!»

La creatura si fermò.

Nocciolino indicò il tronco.

«Perché fai tutto quel rumore?»

«Sto cercando da mangiare.»

Nocciolino si avvicinò.



La creatura si aggrappò al tronco con le zampe.

«Sono un picchio.»

Nocciolino guardò il suo lungo becco.

«E quello serve per fare toc toc?»

Il picchio rise.

«Anche.»

«Posso provare anch'io?»

Prima che il picchio potesse rispondere, Nocciolino avvicinò il musetto al tronco e diede una piccola testata.

Toc.

Si tirò immediatamente indietro.

«Ahi!»

Il picchio scoppiò a ridere.

Nocciolino si strofinò la fronte.

«Ho capito. Questa cosa la sai fare decisamente meglio tu.»

«Dentro l'albero?!»

«Certo.»

Nocciolino guardò il tronco.

Ormai non si stupiva quasi più.

Sotto la terra c'era un mondo.

Dentro una ghianda poteva esserci un futuro albero.

E adesso scopriva che persino sotto la corteccia poteva nascondersi qualcosa.

«E tu chi sei?»

Il picchio rise ancora.

«Ognuno ha le sue specialità.»

Nocciolino guardò il suo becco.

«Ma perché buchi l'albero? Non gli fai male?»

Il picchio smise di ridere.

«Non picchio gli alberi per far loro del male. A volte sotto la corteccia trovo piccoli insetti di cui mi nutro. E altre volte scavo nel legno per costruire un posto dove fare il nido.»

Nocciolino guardò uno dei piccoli buchi nel tronco.

«Quindi lì dentro trovi da mangiare?»

«Qualche volta sì.»

Nocciolino ci pensò.

«E anche tu, mangiando gli insetti, fai in modo che non diventino troppi? Come il ragno?»

«Bravo, Nocciolino.»

Nocciolino sorrise tutto soddisfatto.

Cominciava a capire.

Poi indicò un buco più grande nel tronco.

«E quello l'hai fatto tu?»

«Sì. Quella è stata una delle mie case.»

Nocciolino avvicinò il musetto.

«Una delle tue case? E adesso non ci abiti più?»

«No.»

«E allora rimane vuota?»

Il picchio sorrise.

«Non sempre. Quando noi picchi lasciamo una cavità, qualche volta un'altra creatura può usarla come rifugio o come casa.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Vuoi dire che costruisci una casa... e poi può servire anche a qualcun altro?»

«Proprio così.»

Nocciolino rimase a guardare quel buco.

Un picchio cercava semplicemente di vivere la propria vita. E senza nemmeno saperlo, poteva lasciare qualcosa di utile anche agli altri.



Nocciolino rimase a guardare quel buco.

Un picchio cercava semplicemente di vivere la propria vita. E senza nemmeno saperlo, poteva lasciare qualcosa di utile anche agli altri.

Nocciolino rimase pensieroso.

«Picchio...»

«Dimmi.»

«Ma allora bisogna sapere di essere importanti?»

Il picchio lo guardò per qualche istante.

«No, Nocciolino. A volte facciamo qualcosa perché fa parte di ciò che siamo. E solo dopo scopriamo che quella cosa è servita anche a qualcun altro.»

Nocciolino pensò alla ghianda che aveva nascosto.

Chissà perché, proprio in quel momento, gli tornò in mente.

«Forse anch'io faccio già qualcosa di importante... e ancora non lo so.»

Il picchio sorrise.

«Forse.»

Nocciolino alzò le orecchie.

«Tu lo sai?»

«Può darsi.»

«E me lo dici?»

Il picchio tornò verso il tronco.

Toc. Toc. Toc.

«No.»

«Ma perché nessuno me lo vuole dire?!»

Dal tronco arrivò soltanto:

Toc toc toc toc toc!

Nocciolino sbuffò.

Quel bosco era pieno di creature molto sagge...

e terribilmente poco disposte a dare risposte facili.

Nocciolino salutò il picchio e riprese il cammino.

«Possibile che nessuno sappia dirmi a cosa servo?» borbottava.

Fece qualche passo.

«Lilla non me l'ha detto.»

Un altro passo.

«Il lombrico nemmeno.»

Saltò sopra una radice.

«Il ragno mi ha fatto un'altra domanda.»

Poi si voltò verso il picchio, ormai lontano.

«E lui fa toc toc invece di rispondermi!»

Nocciolino sbuffò.

Ma mentre camminava, non si accorse che **il cielo sopra il bosco stava cambiando.**

La luce era diventata più debole.

Le foglie avevano cominciato a muoversi.

Una gli passò davanti al musetto.

Poi un'altra.

Nocciolino alzò gli occhi.

Sentì qualcosa sfiorargli il pelo.



Si fermò.

Quella cosa invisibile era tornata.

Il vento.

Ma questa volta Nocciolino sapeva come si chiamava.

Sorrise.

«Ti conosco.»

Il vento gli spettinò il pelo e fece ondeggiare la sua grande coda.

Nocciolino chiuse gli occhi per sentirlo meglio.

Non poteva prenderlo.

Non poteva vederlo.

Ma adesso sapeva che c'era.

Poi...

Plin.

Qualcosa di freddo gli cadde proprio sulla punta del naso.

Nocciolino spalancò gli occhi.

Si toccò il musetto.

«E questa?!»



la pioggia cominciò a cadere.

La pioggia cominciò a cadere.

Prima piano.

Plin... plin... plin...

Poi sempre più forte.

Nocciolino sentì il pelo diventare bagnato.

Guardò le proprie zampette.

La terra, che prima era asciutta, diventava più scura e morbida.

Piccoli rivoli d'acqua correvano tra le radici.

«Ma che cosa sta succedendo?»

Una goccia gli scivolò dalla fronte fino alla punta del naso.

Nocciolino la guardò.

«Ma... è acqua!»

Aprì la bocca e provò a prenderne una.

Una goccia gli cadde proprio sulla lingua.

Nocciolino spalancò gli occhi.

Poi guardò il cielo.

«L'acqua viene anche da lassù?!»

Plin.

Un'altra goccia gli cadde sulla testa.

Poi un'altra ancora.

Plin. Plin. Plin.

Nocciolino cominciò a guardarsi intorno.

«Ma... da dove vengono?!»

Alzò il musetto verso il cielo.

E proprio in quel momento...

Nocciolino si voltò di scatto.

«Chi ha parlato?»

Guardò a destra.

Nessuno.

Guardò a sinistra.

Nessuno.



«Ma... quella cosa te la porti sempre dietro?»

«È il mio guscio.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Vuoi dire che... **ti porti la casa sulla schiena?!**»

La chiocciola sorrise.

«Proprio così.»

Nocciolino rimase senza parole.

Un picchio costruiva la casa dentro un albero.

Lui viveva in un nido.

E quella piccola creatura...

la casa se la portava appresso.

Nocciolino la osservò ancora.

«Ma allora... quando vuoi tornare a casa non devi cercarla?»

La chiocciola sorrise.

«No. È sempre con me.»

Poi abbassò gli occhi.

Vicino a una foglia bagnata,
qualcosa si muoveva
lentissimamente.

Nocciolino si avvicinò.

Aveva due strane antennine sulla
testa e portava sulla schiena una
cosa tonda e dura.

«E tu chi sei?»

«Sono una chiocciola.»

Nocciolino le girò intorno.

Nocciolino rimase pensieroso.

Poi guardò la propria schiena.

«Io non ce l'ho una casa lì.»

«No», disse la chiocciola divertita.

«Ognuno è fatto a modo suo.»

Una grossa goccia cadde sul guscio.

Toc!

Nocciolino fece un piccolo salto.

La chiocciola, invece, continuò tranquillamente il suo cammino.

«Ma non hai paura di tutta quest'acqua?»

«Paura? A me l'umidità piace. Quando il terreno è bagnato riesco a muovermi meglio e non rischio di seccarmi.»

Nocciolino guardò la pioggia.

Poi guardò la terra scura e bagnata.

«Quindi quest'acqua che cade dal cielo serve anche a te?»

«A me e a tantissimi altri. Alle piante, agli alberi, ai piccoli animali...»

Nocciolino alzò lentamente gli occhi.

Le gocce correvano sulle foglie, scendevano lungo i tronchi e sparivano nella terra.

E all'improvviso pensò alla ghianda che aveva nascosto.

«Aspetta...»

La chiocciola si fermò.

«Che c'è?»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«La ghiandaia mi ha detto che un seme ha bisogno anche dell'acqua per crescere!»

La chiocciola annuì.

«È vero.»

Nocciolino guardò le gocce che cadevano sulla terra.

«Allora la pioggia entra nella terra...»

«Sì.»

«E arriva anche dove ci sono i semi?»

«Certo.»



Nocciolino rimase in silenzio.

Pensò alla ghianda che aveva sotterrato poco prima.

Chissà se una goccia d'acqua era già arrivata fin laggiù.

Poi guardò la chiocciola.

«Allora la pioggia serve a te... ai fiori... agli alberi... ai semi...»

Si fermò e sorrise.

«Serve a un sacco di cose!»



La chiocciola sollevò
lentamente le
antennine.

«Vedo che stai
cominciando a
capire.»

Nocciolino annuì.

Poi guardò il cielo.

All'inizio quella
pioggia gli era
sembrata soltanto
**acqua che cadeva
dall'alto.**

Adesso era diversa.

Era acqua che entrava nella terra.

Acqua che raggiungeva le radici.

Acqua che aiutava i semi.

Acqua che permetteva a tante creature di vivere.

Nocciolino tese una zampetta e lasciò che alcune gocce gli cadessero sopra.

Poi sorrise.

«Anche la pioggia fa la sua parte.»

La chiocciola lo guardò.

«Proprio così.»

Nocciolino rimase con la zampetta tesa sotto le gocce.

Pensò al sole.

Al vento.

Alla terra.

Alla pioggia.

Poi pensò a Lilla, alle formiche, al lombrico, al ragno, alla ghiandaia e al picchio.

Erano tutti diversi.

Alcuni volavano.

Alcuni scavavano.

Alcuni costruivano.

Alcuni vivevano sotto terra.

E perfino cose che non erano animali — il sole, il vento, l'acqua, la terra — avevano un posto in quel grande mondo.

Nocciolino abbassò gli occhi sulle proprie zampe.

La sua vecchia domanda tornò a farsi sentire.

«E io... qual è la mia parte?»

La chiocciola sorrise.

«Forse la stai già facendo, Nocciolino.»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Davvero?! Quale?»

Ma la chiocciola aveva già ripreso il suo lentissimo cammino.

«Ehi! Aspetta!»

Nocciolino la seguì.

Fece un passo.

Poi un altro.

Poi si fermò.

La chiocciola aveva percorso sì e no... **tre centimetri.**

Nocciolino sospirò.

«Va bene. Forse faccio prima a scoprirlo da solo.»

La chiocciola rise.

«Forse hai ragione. Ma ricordati una cosa, Nocciolino.»

«Cosa?»

«Non avere troppa fretta di trovare la risposta.»

Nocciolino inclinò la testolina.

«Perché?»

«Perché certe risposte crescono piano.»

Nocciolino rimase a pensarci.

Crescono piano.

Proprio come i semi.

Salutò la chiocciola e riprese il cammino.

Intanto la pioggia cominciava a diminuire.

Le gocce cadevano sempre più rade, finché tra le nuvole comparve di nuovo un po' di luce.

Il bosco era cambiato.

Le foglie brillavano.

Sui rami pendevano piccole gocce trasparenti.

La terra profumava ancora più di prima.

Nocciolino ispirò forte.

Poi sentì il suo pancino brontolare.

Grrrrr...

Si fermò.

Guardò in basso.

«E adesso chi è che fa questo rumore?»

Grrrrr...

Nocciolino si guardò intorno.

Poi il rumore arrivò di nuovo.

Questa volta capì che veniva proprio da lui.

Si mise una zampetta sulla pancia.

«Oh.»

E per la prima volta Nocciolino scoprì **la fame**.

Si tenne la pancia con tutte e due le zampette.

«Non mi piace per niente questa cosa.»

Il pancino rispose:

Grrrrr...

«Sì, sì, ho capito!»

Nocciolino si guardò intorno.

Lilla gli aveva raccontato che trovava il suo cibo nei fiori.



Il lombrico trovava ciò che gli serviva nella terra.

Il ragno catturava piccoli insetti.

Il picchio cercava il cibo sotto la corteccia.

E la ghiandaia...

Nocciolino si fermò.

La ghiandaia!

Guardò verso il punto in cui aveva nascosto la ghianda.

«Lei ha detto che le ghiande sono buone da mangiare.»

Partì di corsa.

Arrivò nel posto che ricordava.

Una foglia a destra.

Un sassolino a sinistra.

Un piccolo ramo davanti.

Nocciolino sorrise.

«Visto? Lo sapevo che me lo ricordavo!»

Poi guardò meglio.

La pioggia aveva spostato le foglie.

Il piccolo ramo non era più dov'era prima.

E di sassolini...

ce n'erano almeno cinque.

Nocciolino rimase immobile.

«Oh no.»

Nocciolino guardò a destra.

Poi a sinistra.

«Era qui.»

Annusò la terra.

Niente.

Cominciò a scavare vicino al primo sassolino.

Scava, scava, scava...

Niente.

Provò vicino al secondo.

Niente.

Al terzo.

Ancora niente.

«Ma io ero sicuro!»

Il pancino brontolò di nuovo.

Grrrrr...

«Lo so!» disse Nocciolino. «La sto cercando!»

Scavò vicino al quarto sassolino.

E questa volta le sue zampette toccarono qualcosa.

Nocciolino si illuminò.

«Trovata!»

Tirò fuori quello che aveva trovato.

Si fermò.

Non era la sua ghianda.

Era un'altra cosa dura, più piccola e quasi rotonda.

Nocciolino la rigirò tra le zampette.

La annusò.

«E tu... chi sei?»

«Quella, Nocciolino, è una nocciola.»

Nocciolino si voltò di scatto.

«Una... **nocciola?**»

Guardò la cosa che teneva tra le zampette.

Poi guardò la mamma.

«Nocciola... Nocciolino...»

La mamma sorrise.

«Ti ricorda qualcuno?»

Nocciolino spalancò gli occhi.

«ME!»

Poi abbassò subito lo sguardo sulla nocciola.

La annusò un'altra volta.

«E perché mi chiamo quasi come lei?»

Mamma scoiattola si avvicinò.

«Perché quando eri piccolissimo eri tutto rannicchiato nel nido, tondo e marroncino. Sembravi proprio una piccola nocciola.»

Nocciolino sorrise.

Adesso il suo nome gli piaceva ancora di più.

Poi il pancino brontolò.

Grrrrr...

Nocciolino guardò la nocciola.

«Mamma... dimmi che questa si mangia.»

Mamma scoiattola rise.

«Oh sì. E credo proprio che ti piacerà.»

Gli occhi di Nocciolino si illuminarono.

Provò subito a morderla.



«Proprio quelli. Prova ancora.»

Nocciolino prese la nocciola tra le zampette e cominciò a rosicchiarla con attenzione.

Croc... croc... croc...

Finché...

CRAC!

Il guscio si aprì.

Nocciolino rimase immobile.

Dentro c'era qualcosa che non aveva mai visto.

La annusò.

Croc.

Si fermò.

Provò dall'altra parte.

Croc. Croc.

La nocciola non si apriva.

Nocciolino la guardò offeso.

«Mamma... è durissima!»

«Per questo hai quei dentini.»

Nocciolino passò la lingua sui suoi incisivi.

«Questi?»

Poi ne assaggiò un pezzettino.

Gli occhi gli divennero enormi.

Masticò.

Ne prese un altro pezzetto.

Poi un altro.

«Mamma...»

«Sì?»

Nocciolino strinse la nocciola tra le zampette.

«Adesso ho capito perché mi chiamo Nocciolino.»

La mamma scoppiò a ridere.

E per qualche minuto Nocciolino dimenticò perfino la sua grande domanda.

Perché aveva appena scoperto una cosa altrettanto importante:

aveva una fame enorme... e adorava le nocciole.

Quando ebbe finito, Nocciolino si leccò i baffetti.

Poi guardò la mamma.

«Ce ne sono altre?»

«Certo. Ma bisogna cercarle.»

Nocciolino non se lo fece ripetere.

Cominciò a frugare tra le foglie.

Ne trovò una.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Le mise tutte insieme davanti alle zampette e le guardò soddisfatto.

«Queste però non le mangio.»

La mamma inclinò la testa.

«E cosa vuoi farne?»

Nocciolino ci pensò.

«Le nascondo.»

«Perché?»

«Così, quando avrò di nuovo quella cosa che fa grrrr nella pancia, saprò dove trovarle!»

Mamma scoiattola sorrise.



Nocciolino prese una nocciola e corse a nascondersela sotto una radice.

Ne prese un'altra e la sotterrò vicino a un cespuglio.

La terza la portò ancora più lontano.

Poi tornò dalla mamma tutto fiero.

«Fatto!»

«E ti ricorderai dove le hai messe?»

Nocciolino si raddrizzò.

«Mamma! Certo che me lo ricorderò!»

La mamma lo guardò senza dire niente.

Nocciolino la guardò.

«Perché fai quella faccia?»

«Nessun motivo.»

Nocciolino strinse gli occhietti.

«Tu sai qualcosa.»

«Io?»

«Sì.»

Mamma scoiattola cercò di non ridere.

«Forse conosco un pochino gli scoiattoli.»

Nocciolino mise le zampette sui fianchi.

«Anch'io sono uno scoiattolo!»

«Appunto.»

Nocciolino rimase per qualche secondo a fissarla, cercando di capire che cosa volesse dire.

Poi decise che gli adulti, qualche volta, parlavano in modo davvero strano.

La mamma gli accarezzò la testolina.

«Andiamo, esploratore. Si sta facendo tardi.»

Nocciolino alzò gli occhi.

La pioggia era finita e tra le nuvole tornava a filtrare la luce.

Per quel giorno aveva scoperto tantissime cose.

Ma la domanda più importante era ancora lì, dentro di lui.

Qual era la sua parte nel bosco?

Nocciolino non poteva saperlo.

Ma dietro di lui, sotto la terra bagnata, **una ghianda e alcune nocciole erano rimaste nascoste ad aspettare.**

E il bosco, che aveva molta più pazienza di Nocciolino, **conosceva già una parte della risposta.**

Passarono i giorni.

Nocciolino cresceva.

Le sue zampette diventavano più sicure sui rami e i suoi salti sempre più lunghi.

Continuava a fare domande, naturalmente.

Quello non era cambiato.

Ma qualcosa dentro di lui sì.

Adesso, quando vedeva una creatura piccolissima, non pensava più:

«A cosa servi?»

Prima la osservava.

Cercava di capire cosa facesse.

E qualche volta provava perfino a immaginare da solo la risposta.

Un mattino, mentre correva nel bosco, passò vicino a un posto che gli sembrò familiare.

Si fermò.

Guardò a destra.

Guardò a sinistra.

«Io qui... ci sono già stato.»

Annusò la terra.

Poi vide qualcosa.

Tra due foglie spuntava dal terreno **una piccolissima cosa verde.**

Nocciolino si avvicinò.

La guardò.

La annusò.

Le girò intorno.

«E tu da dove sei venuta?»

Questa volta nessuno gli rispose.

Nocciolino rimase lì a osservare quella minuscola piantina.

E all'improvviso...

gli tornò in mente qualcosa.

Una ghianda.

Una foglia a destra.

Un sassolino a sinistra.

Un rametto davanti.

Nocciolino spalancò gli occhi.

«Aspetta un momento...»

Nocciolino guardò la piantina.

Poi guardò la terra intorno.

«Era qui.»

Si abbassò fino ad avere il nasino quasi tra le foglie.

«Io avevo messo la ghianda proprio qui!»

Con una zampetta spostò delicatamente un po' di terra.

Non c'era più nessuna ghianda.

C'erano invece delle piccole radici che scendevano nel terreno.

Nocciolino rimase immobile.

Pensò alle parole della ghiandaia.

“Dentro quella ghianda c'è un seme.”

E poi:

“Può diventare grande come un albero.”

Nocciolino guardò di nuovo la piantina.

«Sei tu?»

La piantina non rispose.

Nocciolino si avvicinò ancora.

«Sei tu la mia ghianda?»

Naturalmente, nessuna risposta.

Ma questa volta Nocciolino non aveva bisogno che qualcuno gliela desse.

I suoi occhi si fecero enormi.

«Sei cresciuta.»

Poi si fermò.

«Ma io...»

Guardò le proprie zampette.

«Io ti avevo soltanto nascosta.»

Rimase in silenzio.

La pioggia aveva dato l'acqua.

La terra aveva accolto il seme.

Il sole gli aveva dato la luce.

E la ghianda aveva fatto ciò che sapeva fare.

Ma qualcuno l'aveva portata fin lì.

Nocciolino abbassò lentamente gli occhi sulle proprie zampette.

E per la prima volta, la domanda che si era portato dietro per tutto quel viaggio cominciò ad avere una risposta.

«Allora...»

Guardò la piantina.

Poi le sue zampette.

Poi ancora la piantina.

«...l'ho aiutata io?»

Una voce arrivò da dietro di lui.

«Un pochino sì.»

Nocciolino si voltò.

Era la mamma.

«Mamma!»

Lei si avvicinò alla piccola pianta.

«Tu hai portato qui la ghianda e l'hai nascosta nella terra.»

Nocciolino indicò il cielo.

«Però l'acqua gliel'ha data la pioggia.»

«È vero.»

«E il sole le ha dato la luce.»

«È vero anche questo.»

Nocciolino toccò delicatamente la terra.

«E la terra l'ha tenuta qui.»

La mamma annuì.

Nocciolino rimase in silenzio.

Poi i suoi occhi si illuminarono.

«Mamma...»

«Dimmi.»

«Allora nessuno ha fatto tutto da solo.»

Mamma scoiattola sorrise.

«Adesso hai capito.»

Nocciolino guardò la piccola pianta.

La terra.

Il cielo.

Gli alberi intorno a lui.

E finalmente capì ciò che il bosco aveva cercato di insegnargli fin dal primo giorno:

ognuno fa una piccola parte.

E tante piccole parti, insieme, possono far nascere qualcosa di grande.

Nocciolino rimase a lungo davanti alla piantina.

Poi guardò la mamma.

«Allora... anche io servo a qualcosa.»

La mamma gli si avvicinò.

«Tu cosa pensi?»

Nocciolino ci pensò.

«Io raccolgo le ghiande e le nocciole.»

«Sì.»

«Alcune le mangio.»

«Certo.»

«Altre le nascondo.»

La mamma sorrise.

Nocciolino abbassò la voce.

«E qualcuna... me la dimentico.»

La mamma cercò di trattenere una risata.

«Qualcuna.»

Nocciolino guardò la piantina.

Questa volta sorrise anche lui.

«E se la dimentico nel posto giusto, può succedere questo.»

«Può succedere.»

Nocciolino si avvicinò alla piccola pianta e la sfiorò appena con una zampetta.

«Allora anche quando penso di aver dimenticato qualcosa... magari il bosco se ne ricorda.»

La mamma gli si avvicinò e gli accarezzò la testolina.

«Forse il bosco si ricorda di molte più cose di quanto immaginiamo.»

Nocciolino guardò la piccola pianta.

Poi alzò gli occhi verso gli alberi altissimi sopra di lui.

Per la prima volta si domandò se anche loro, tanto tempo prima, fossero stati piccoli così.

Una ghianda.



Un seme.

Una minuscola radice.

Una piccola cosa verde spuntata dalla terra.

Poi pensò a tutto quello che aveva incontrato.

Lilla aiutava i fiori mentre cercava il suo cibo.

Le formiche lavoravano insieme e si prendevano cura del loro piccolo mondo.

Il lombrico scavava nella terra.

Il ragno tesseva la sua tela.

Il picchio cercava il suo cibo e lasciava rifugi che potevano servire ad altri.

La pioggia portava l'acqua.

Il sole dava luce e calore.

La terra accoglieva semi, radici e tantissime piccole vite.

E lui?

Nocciolino guardò le proprie zampette.

Adesso lo sapeva.

Non doveva essere una farfalla.

Non doveva essere un lombrico.

Non doveva essere una formica, un ragno o un picchio.

Doveva soltanto essere Nocciolino.

Raccogliere ciò che il bosco gli offriva.

Mangiare quando aveva fame.

Nascondere qualche seme per quando ne avrebbe avuto bisogno.

Dimenticarne, forse, qualcuno.

E continuare a vivere la sua piccola vita nel grande bosco.

Perché aveva finalmente capito una cosa:

nessuno doveva fare tutto.

Ognuno faceva la propria parte.

E proprio perché ogni parte era diversa dalle altre, **insieme potevano formare il bosco.**

Quella sera Nocciolino tornò a casa con la mamma.

Si arrampicò sul grande tronco.

Questa volta non aveva paura.

Le sue zampette sapevano dove aggrapparsi.

I suoi artigli stringevano bene la corteccia e la grande coda lo aiutava a mantenere l'equilibrio.

Quando arrivò al nido, i suoi fratellini dormivano già.

Nocciolino si accoccolò vicino a loro.

Poi vide quel piccolo buco tra i rametti.

Lo stesso da cui, tanto tempo prima, aveva visto entrare un raggio di sole.

Si avvicinò e mise fuori il musetto.

Il bosco era là.

Ma adesso non era più un insieme di cose sconosciute.

Conosceva le foglie.

Conosceva il vento.

Conosceva la terra e la pioggia.

Sapeva che sotto le sue zampette esisteva un mondo che non poteva vedere.

Sapeva che dentro una piccola ghianda poteva aspettare un grande albero.

La mamma gli si avvicinò.

«Hai trovato la risposta che cercavi?»

Nocciolino rimase un momento in silenzio.

Poi sorrise.

«Credo di sì.»

«E qual è?»

Nocciolino guardò il bosco.

«Che non c'è niente qui che sia proprio inutile.»

La mamma sorrise.

Nocciolino ci pensò ancora.

«Però ho capito anche un'altra cosa.»

«Quale?»

«Che per essere importante non devo fare quello che fanno gli altri. Devo fare la mia parte.»

Poi appoggiò la testolina alla mamma.

Rimasero insieme a guardare il bosco.

E proprio mentre Nocciolino pensava di avere finalmente trovato tutte le sue risposte...

una piccola luce si accese nel buio.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Nocciolino raddrizzò immediatamente le orecchie.

«Mamma...»

La mamma sorrise.

«Sì, Nocciolino?»

Nocciolino indicò quelle piccole luci che volavano nella notte.

«E quelle... perché si accendono?»

Fine

